

OTTOBRE 2005

ASA Onlus - Via Val Cismon 103, 36016 Thiene (VI) iscritta al n°VI0427 del registro Regionale Veneto

DONNE E UOMINI DI SPERANZA



Non giudicare la realtà, cerca solo di conoscerla, di amare e apprezzare quello che Dio vuole dirti attraverso la realtà della vita

Paolo Spoladore

Non penso sia facile parlare di speranza quando si vede un mondo sottosopra per gli attentati, per i disastri aerei, per quelli naturali (frutto spesso di un'economia senza morale e senza prospettiva vera e giusta), per le tante guerre ingiuste e ingiustificate... E, più vicino a noi, per il crescente numero di separazioni, di abbandono o uccisione di bimbi, per una politica che offende questo nome quando non sa superare le divisioni per un bene comune, per tante situazioni di povertà (soprattutto nella mia comunità qui a Quito in Ecuador)... Non penso sia facile neanche a livello ecclesiale quando si vedono tanti preti e laici che sanno vedere solo il piccolo orticello della loro parrocchia (e spesso un orticello secco e triste dal quale non sanno staccarsi), quando la missionarietà nelle nostre comunità spesso è cosa di pochissimi e non caratteristica che dovrebbe contraddistinguere ogni cristiano... A quasi due anni di esperienza di missione sto imparando, nonostante tutto, a **credere nel futuro, a vivere la speranza, una speranza che si traduce in sorriso, in entusiasmo a celebrare l'Eucaristia, speranza caratteristica, contagiante del cristiano.**

Vivendo tra gente che nonostante abbia poco o quasi nulla, secondo i nostri parametri, e che sa non lamentarsi, sa riconoscere e credere nella Provvidenza, pensa la vita veramente nelle mani di un Padre amoroso... sto imparando a credere a una speranza non illusoria, ma una speranza concreta che sa vedere i limiti che ci sono nella Chiesa e nel mondo e allo stesso tempo i tanti segni di cambiamento che si attuano.

Penso a tante persone che stanno cercando una **profonda spiritualità**, a tanti giovani e tante coppie che cercano un prete che abbia tempo per l'ascolto, a tante persone che credono e desiderano un'integrazione con il lontano e diverso, penso a tanti uomini e donne di speranza, capaci di vedere con occhi meno commerciali la vita, persone che spesso sono state plasmate dalle prove della vita, toccate da un Dio che non è così lontano come sembra. Persone che sanno essere fedeli alla loro comunità anche se cambia il parroco, persone che si danno tempo per formarsi come coppia e

come genitori, persone che riconoscono nel dialogo e nella Parola le colonne per una esistenza matura. Credo in tante famiglie giovani, credo in tanti che veramente stanno scoprendo sul serio e con passione che cosa significa l'invito di Gesù: «Lascia tutto e seguimi!» Credo che molte volte sia solo questione di "occhiali" giusti, **saper vedere un po' di più con gli occhi di Cristo** che, proprio per questa speranza, ha avuto il coraggio di passare il tunnel della morte. Che l'ottobre missionario sia un'occasione per tutti noi di speranza e di rilancio per la nostra vita.

*don Fabio Lazzaro
missionario fidei donum in Ecuador*

In questo numero 	Pag.
UOMINI E DONNE DI SPERANZA	1
EDUCATORI APERTI AL MONDO: LO SCAMBIO	2
DUE NUOVI MISSIONARI IN PARTENZA PER L'ECUADOR	7
UNDICESIMO GRIDO	8
SPAZIO FANTASIA SOLIDALE	9
GENTE CHE VIENE GENTE CHE VA	10

EDUCATORI APERTI AL MONDO!

LO "SCAMBIO"

LA PAROLA AL ALCUNI DEI PROTAGONISTI

Già nel numero di luglio 2005 abbiamo promesso di dare voce e spazio agli otto giovani protagonisti dell'iniziativa con cui ACR e Ufficio Missionario di Padova hanno vissuto la prima dimensione (accogliere) di un progetto di scambio culturale che la prossima estate si centerà sulla seconda dimensione (lasciarsi accogliere)

Anita Maldonado ci ha scritto

Cari amici, vorrei condividere con voi un'esperienza molto speciale, che mi ha permesso di sentire e vivere la generosità, l'immenso amore e la misericordia che Dio ha con i suoi figli ... L'aver vissuto questa esperienza mi ha ricordato il perché testimonio la fede in Gesù Cristo vivo e presente nei giovani vicini e lontani, che non siamo un'isola, ma che anche dall'altro lato del mondo ci sono altri "matti" che stanno collocando un granello di sabbia per la costruzione del Regno di Dio ...

Così inizio a raccontarvi che questa esperienza comincia con 7 incontri precedenti che vedevano coinvolti 8 giovani: Mayra, Verónica, Cecilia, Anita, Milena, César, Patricio e Kervin provenienti da tre parrocchie urbano marginali della Zona Pastorale Nord Cotocollao de la diocesi de Quito con l'accompagnamento di Letizia e di P. Nicola. Partimmo, quindi il 25 Giugno dell'anno in corso con destinazione Italia, arrivammo il 26 all'aeroporto di Venezia dove ci aspettavano i nostri padri adottivi per accompagnarci alle nostre nuove case.

L'accoglienza, l'affetto, il rispetto, il dialogo, l'apertura reciproca sono stati gli ingredienti necessari perchè nascesse l'amicizia ... Bene è il momento di raccontarvi di qualcosa che non può assolutamente mancare in un viaggio: gli amici e le amiche; innanzitutto vorrei ricordare i miei compagni di viaggio, poi la famiglia Squizzato Franco, Manuela, Matteo, Elena, Julia, Filippo, Narciso, Liviana, Luca e Quadrini Angelo, Elena, Marina, Massimo e i nonni, come poi Francesca, Michele, Stefano, Filippo, Alessio, Breatrice, Marina, Luisa e le famiglie che ci hanno accompagnato e accolto nelle loro case.

Sento che mi hanno aperto non solo le porte delle loro case di mattoni, ma anche del loro cuore, facendomi sentire come a casa mia e questo mi ha permesso di vivere fino in fondo questa esperienza.

Un altro aspetto molto importante è stato il contatto con gli adolescenti, i giovani, gli adulti e non possono macare i parroci ... La parrocchia di S. Giorgio delle Pertiche e S. Marco, i progetti dell'Ufficio Missionario, l'Opsa, inoltre come dimenticare la settimana del Grest con il suo coordinamento al completo Sara, d. Alessandro e la settimana del Camposcuola a S. Vito di Cadore con d. Francesco, Chiara, Eva, Andrea, Riccardo, Manuel e Massimo ... Tutti mi hanno trasmesso un'allegria totalmente contagiante. I

laboratori di formazione con la BOTTEGA DEI RAGAZZI, furono davvero interessanti, alcuni temi già li conoscevo, però mi fecero ricordare quello che avevo dimenticato di mettere in pratica.

Questi momenti di condivisione totale sulla cultura, storia, realtà simili e differenti in alcune cose a livello socio-politico-economico-culturale mi hanno fatto pensare alla metodologia di accompagnamento che viene utilizzata nella mia parrocchia-zona-diocesi, nella mia famiglia, nel mio lavoro; fra le altre cose ho approfittato anche di visitare luoghi famosi per la loro storia gente e tradizione come Roma, Assisi, Siena, Verona, Venezia, Padova e dintorni ... E subito il tempo di arrivare a casa era arrivato e la verità è che sono tante le cose che ho portato a casa nel bagaglio del mio cuore, nuove emozioni, pieno di esperienze, di tante cose apprese, momenti, persone, ricordi, nuove idee, continuare nel cammino senza fare marcia indietro...

Vi ringrazio con tutto il cuore per il tempo e l'affetto incondizionato... State tranquilli che è veramente corrisposto, sono sicura che i legami di amicizia instaurata si manterranno con la comunicazione permettendoci che altre esperienze così ricche si possano ripetere.

Che il nostro caro amico Gesù, ci benedica, guidi ed accompagni.

Un abbraccio con grande affetto

Anita Maldonado



Anche Cecilia, una volta tornata a casa ci ha scritto

Per me questa esperienza è stata qualcosa di molto importante nel senso che ho conosciuto un altro paese, luoghi bellissimi che mai avrei pensato di vedere e molte altre cose che lo fanno indimenticabile.

Condividere con un'altra cultura, altre usanze e conoscere altre persone, mi hanno fatto capire molte, soprattutto a relazionarmi con persone che non conosco, a tentare di parlare in un'altra lingua, a vedere la realtà in cui vivo e le cose che potrei fare.

QUELLO CHE HO PORTATO A CASA:

porto a casa molte energie per impegnarmi nella mia parroc-

chia nel miglior modo possibile, alcune novità che ho appreso, nuove metodologie di lavoro, ma soprattutto il volto delle persone che mi hanno accolto e che mi hanno fatto sentire a casa e per questo ora abbiamo amici internazionali.

QUELLO CHE LASCIO:

quello che lascio è molta gratitudine, affetto, la mia amicizia, alcune esperienze che ho vissuto con i gruppi con cui ho lavorato e un poco del mio amato paese con l'artigianato e la cultura.

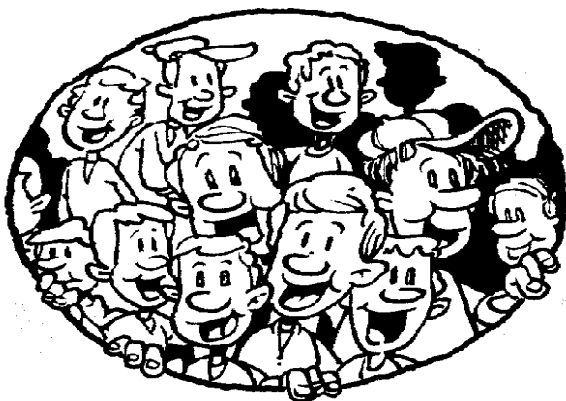
IL MESSAGGIO:

l'unica cosa che voglio dire a tutte le quelle persone che ci hanno dato una mano per realizzare questo viaggio, a quelle che ci hanno ospitato, a quelle che ci hanno accompagnato e guidato in questo bel paese è che Dio le benedica e continui con il loro lavoro dentro la comunità cristiana, visto che tutti abbiamo una missione nella vita e Dio saprà ricompensarli per il loro lavoro. Grazie per la vostra ospitalità.

Le porte, in Ecuador, sono aperte e nelle nostre parrocchie sarete i benvenuti.

Un abbraccio a tutti dalla vostra amica

Cecilia



Più facile a dirsi che a farsi! "Accogliere" e "condividere la quotidianità" è un esercizio di grande umiltà e prevede anche la disponibilità ad affrontare e superare fatiche ed incomprensioni.

*Ci scrive **Martina Biancato** di Ronchi di Casalserugo, animatrice ACR, che ha accompagnato e condiviso la partecipazione di due ospiti al camposcuola 9/11 a Camporovere, di cui era capocampo, e le ha accolte nella sua famiglia:*

Fine maggio: mi viene chiesto di partecipare ad un camposcuola diocesano di fine luglio, perché ci saranno 2 ragazze dell'Ecuador e potrei essere utile visto che so parlare lo spagnolo... Accetto subito perché l'idea di venire a contatto con una nuova realtà mi entusiasma, tanto che metto la mia casa a disposizione per ospitare, qualora ce ne fosse stato bisogno...

Metà giugno: mi viene comunicato che la mia proposta di ospitalità è stata accettata e dal 10 di luglio abiteranno con me le 2 ragazze, oltretutto sorelle, con cui farò il camposcuola. Dentro di me crescono l'entusiasmo e, al tempo stesso, un po' di timidezza... All'incontro con le altre famiglie ospitanti e gli organizzatori inizio a conoscere, seppur indirettamente, i loro usi e costumi (*mai avrei pensato di dover specificare che la*

carta igienica non va gettata nel cestino!) e ricevo il loro intensissimo programma. Nonostante abbia ricevuto molte informazioni, sono poco convinta e le domande che mi frullano in testa sono troppe. Logicamente tengo per me tutte le perplessità che sono nate visto che la mia famiglia ha dovuto subire questa mia decisione seppur contrari...

10 luglio 2005: la sistemazione a casa è pronta. Abbiamo riservato la stanza più accogliente e grande, con il letto più comodo e posizionata a nord visto che la temperatura assai elevata di quel periodo non è molto gradita... Mi reco al luogo in cui avverrà l'incontro con le due ragazze... L'entusiasmo è alto, ma ben presto cala vertiginosamente: la loro *rinomata accoglienza calorosa*, mi pietrifica perché la mia figura sembra inopportuna... mi hanno riservato un abbraccio, che in teoria è più vivo di una fredda stretta di mano, ma il messaggio che mi viene trasmesso non è certo di felicità, ma quasi risentimento perché le costringo ad accomiarsi dalle famiglie che le hanno ospitate per i primi 15 giorni nella parrocchia dove hanno vissuto il Grest. A fatica torno, a casa visto che non riescono proprio a staccarsi da loro. La conversazione in auto è scarna e l'imbarazzo cresce sempre più. Arrivate a casa, presento la mia famiglia, faccio loro vedere gli ambienti e dopo una doccia se ne vanno a dormire e io tiro un sospiro di sollievo... L'indomani mattina all'alba le accompagno a raggiungere gli altri sei amici per un viaggio di 4 giorni a Roma... Sono felice che se ne stiano già andando così posso far chiarezza dentro le mie aspettative deluse, ma al tempo stesso sono triste per non essere riuscita ad entrare in relazione (*non so neppure se il pranzo al sacco che ho preparato vada bene dal momento che non hanno proferito parola mentre chiedevo i loro gusti!*)...

14 luglio: la visita romana è terminata ed io le riaccompagno a casa mia, dove si fanno una doccia, mangiano e si rinchiodano in camera...

15-23 luglio: le accompagno, sempre di buon mattino, al corso sulla comunicazione, al punto di partenza per la gita al Parco Sigurtà, la visita a Venezia e ad una famiglia di Asiago, il pomeriggio di preparazione del camposcuola, la visita alla casa diocesana di Meida... la sera tornano a casa, doccia e, dopo aver mangiato, si chiudono in camera.

23 luglio: è il giorno della partenza per il camposcuola e, mentre io preparo la valigia, loro visitano Padova, poi si parte.

30 luglio - 2 agosto: il copione si ripete: viaggio a San Vito con il Centro Missionario, visita in tarda serata alla Cappella degli Scrovegni, ultimo giorno di corso sulla comunicazione, festa serale con amici vari... la sera tornano a casa, doccia, si chiudono in camera.

3 agosto: è arrivato il momento di ricomporre le valigie e far verifica di quanto vissuto con tutto il gruppo dei giovani ecuadoriani e lo staff degli organizzatori.

4 agosto: in piena notte, finisce la mia accoglienza.

6 agosto: iniziano le vere relazioni grazie ad internet!!!

La mia accoglienza?

Ho aperto le porte della mia casa, inconsapevole che per un mese sarebbe stata usata come un albergo! Il mio desiderio di trasmettere loro la serenità ed il calore del focolare è stato infranto e con rammarico ho accettato di non poter coltivare delle relazioni durante la loro permanenza. Purtroppo gli

impegni erano tanti, ma non biasimo le scelte fatte, perché ritengo che il lungo viaggio da loro intrapreso valesse la pena di essere sfruttato fino in fondo...

E poi chi l'ha detto che l'albergo racchiuda in sé solo un valore negativo? Penso che di positivo ci sia stato molto... Un albergo è sempre pronto ad accogliere e cerca in tutti i modi di mettere a proprio agio le persone che lo frequentano, senza fare discriminazioni... e così abbiamo fatto anche in casa nostra: ci siamo prodigati per offrire loro un ambiente confortevole, sperimentando così la difficoltà di andar incontro all'altro, ma la gioia immensa nel vedere dei volti sereni e riconoscenti. Un "grazie" detto col cuore ripaga dei disagi e **mai, come in quel mese, ho sentito così tanti "grazie" sinceri...** Mi sono chiesta tante volte se fosse il loro modo di ricambiare l'ospitalità, ma forse volevano riconoscere l'impegno che mettevamo in ogni cosa per farle sentire come a casa. **Questa piccola parola** ha fatto breccia dentro di me e mi ha aiutato a riscoprire il valore del sacrificio e la bellezza del ringraziare anche per i disagi... Eh sì, perché di incomprensioni ce ne sono state: non è semplice condividere momenti con persone che hanno abitudini differenti! Penso alla mia puntualità maniacale che si è scontrata con i loro ritmi, decisamente più rilassati: se inizialmente l'agitazione mi accompagnava, poi ho constatato che la frenesia non portava da nessuna parte, anzi... "Carpe diem", penso sia il motto che inconsapevolmente Cecilia, Veronica, Anita, Mayra, Cesar, Milena, Kervin e Patricio hanno trasmesso... Spesso ci hanno fatto notare che la pianificazione nei minimi particolari del nostro tempo e delle attività non ci permette di vivere pienamente e spontaneamente le relazioni, di percepire le emozioni, di mettere a frutto la creatività... che bello dunque vivere lasciando libero spazio alla fantasia, alle emozioni, all'improvvisazione! È un dono questo che ci hanno fatto, perché solitamente le nostre azioni sono guidate dalla razionalità e ci racchiudiamo in schemi fissi, chiusi... Non è facile, certo, come non è facile per loro programmare



maggiormente ciò che fanno, ma nel giusto equilibrio tra ragione ed emozione sta il vivere appieno! **"Vivere e non vivacchiare"**, diceva PierGiorgio Frassati...

Accogliere i ragazzi ecuadoregni è stato questo, perché mi sono messa in gioco, anzi ci siamo messi in gioco... Abbiamo abbandonato le nostre abitudini per far spazio a quelle nuove scoprendo così i limiti del nostro agire e la ricchezza e bellezza dell'altro, diverso da noi, ma non così troppo! Un grazie dunque a quanti hanno reso possibile questo scambio, dandomi l'opportunità di venire a contatto con una realtà che non è poi così lontana dalla nostra... Sarà perché siamo tutti figli di Lui???

Martina Biancato



ACCOGLIERE CHI TI HA ACCOLTO?

A Carcelén mentre presentavamo il viaggio agli animatori-educatori ecuadoriani in Italia, con Don Nicola De Guio, avevo provato un po' di sana invidia e nostalgia per le proposte che avrebbero vissuto i "nostri ragazzi" della periferia di Quito: accoglienza in famiglia, partecipazione ai Grest parrocchiali, campiscuola diocesani e visita di luoghi e realtà straordinari come le Dolomiti, Assisi, Venezia...

Mai avrei pensato che oltre a dare un aiuto nella preparazione all'esperienza, rimanendo in Ecuador, li avrei anche aspettati all'aeroporto di Venezia e ospitati a casa dei miei genitori accompagnandoli così da vicino...

La vita è sempre abbondante di sorprese, belle e brutte allo stesso tempo, perché lasciare l'Ecuador questa volta non era stato facile, ma avere la possibilità di ricambiare l'accoglienza ricevuta ospitando dei giovani con cui avevo condiviso un pezzetto dell'esperienza missionaria è stato davvero fantastico.

Ho cercato di non farli sentire troppo stranieri in terra straniera, come era stato per me. Di farli sentire a casa tra amici, accolti e liberi di muoversi senza troppe preoccupazioni.

Ho potuto ascoltare le loro impressioni e richieste cercando di sviluppare insieme una capacità critica per notare lati positivi e negativi dei due paesi, entrambi bellissimi e con molte ricchezze umane e naturali, ma con molte contraddizioni sociali, economiche e politiche.

Mi è piaciuto ancora una volta apprezzare la chiesa cattolica che in quanto universale permette uno scambio e un arricchimento reciproco tra fratelli diversi quando avviene l'incontro.

Ho goduto delle loro facce stupite e riconoscenti di fronte alle famiglie italiane accoglienti, certo credo non sono mancate nostalgia, stanchezza e difficoltà, ma alla fine il desiderio di condivisione ha prevalso su tutto.

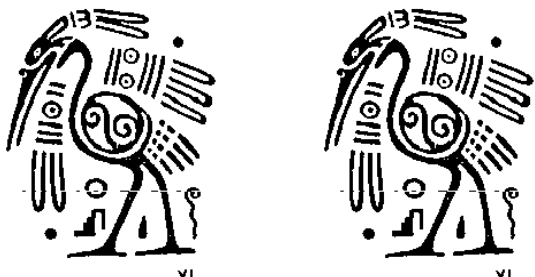
Mi sono piacevolmente stupita di quanto pretendessero da se stessi e dagli altri nelle attività parrocchiali e diocesane, non lasciando nulla al caso di quello che gli succedeva intorno, curiosando e sfruttando tutte le occasioni, senza mai tirarsi indietro.

Ho notato che l'età e la provenienza diverse, aggiungerei anche la maturità personale in fatto di esperienza di vita comunitaria di tipo ecclesiale, hanno portato ad un bel confronto con la cultura cattolica italiana e se da una parte mi hanno fatto ancor di più gradire il nostro modo di fare chiesa, dall'altra ho avuto la conferma che abbiamo molto da imparare reciprocamente per mettere al centro sempre la persona di Gesù Cristo e non le cose che vorremmo fare o essere per sentirci migliori di altri.

Con molta serenità posso dire che sono proprio contenta di aver accettato la proposta del CMD di fare da referente per i giovani ecuadoriani in visita d'estate alla nostra diocesi, perché è stato un modo interessante di continuare a vivere il mandato missionario anche nella chiesa d'origine!!!

Spero ci siano altre occasioni di scambio e incontro tra giovani della chiesa di Padova e le missioni, credo sia un valore da portare avanti e magari farlo diventare una "ricca tradizione".

*Letizia Zecchin
laica fidei donum*



SPONDYLUS ...già numerose le persone che hanno aderito al nuovo progetto attivato da ASA per promuovere lo scambio culturale tra giovani. (vedi pag. 5 del numero di luglio)

Questa notte cena di *despedida*, gli ultimi saluti, gli ultimi abbracci, risate.

La valigia e' piena di regali e di ricordi, il cuore ancora di più, mi guardo attorno: Quito mi saluta con un cielo plumbeo, sarà triste anche lui?

E' difficile salutare ancora una volta queste montagne, questi colori, rumori, odori...mi invadono, hanno preso residenza fissa nel mio cuore, nella mia memoria, abitano tra i luoghi cari all'anima, dove il respiro si fa più largo, più leggero. Le corde della sensibilita' sono scoperte oggi, le lacrime trovano un cammino facile, e tentano di lavare la malinconia. E' il fascino dell'America Latina, dell'Ecuador sicuramente; qui ogni momento, ogni istante, è più vicino alle emozioni, ad una vita densa, carica, vibrante, che ti conquista con la tristezza della sua musica malinconica, appassionata, dolorosa, note che toccano le corde più profonde dell'io. E tutto questo ti rimane addosso dentro, come la polvere di Quito...

Scaldate le braccia, aspetto tanti abbracci, e tante coccole per curarmi questo Mal d'Ande!!

Ci vediamo la settimana prox!!

E' l'ultima mail che invio dal paese dell'Inti - Nan!

Arianna Sinigaglia



Alcune foto in una chiesa di Padova, un contatto, una e-mail... e sono in aereo: direzione Ecuador!

Da circa un mese ormai mi trovo a Quito come volontario nell'ambito del progetto "Spondylus" di ASA. Come riassumere questo periodo così intenso? Come raccontare questo progetto senza ricordare i colori, gli odori, il paesaggio, gli occhi dei bambini ed i volti della gente

ecuadoriana?

Parto dal primo giorno quando, con il "soroche" (il subdolo mal d'altura) che mi colpisce la testa e le gambe, sono in macchina con Nancy, la responsabile "tuttofare" del progetto, per un giro dei Centri di Sviluppo Infantile (CDI) gestiti da ASA.

Che dolci i loro nomi: Luz y Vida, Mundo Alegre, Acuarela, Semillas de Esperanza, Niña Maria... Dentro ai quei cancelli colorati ecco i bambini! Sono una marea... Corrono, giocano, ballano, mentre le educatrici distribuiscono la merienda. Questi centri svolgono una funzione fondamentale per le famiglie locali poiché esistono pochi Centri statali e le strutture private sono più care.

Giungiamo poi alla sede di ASA, dove incontro gente simpatica, aperta e dinamica con un'organizzazione ed un entusiasmo fuori dal (mio) comune!

Conosco anche Ruben, il direttore dell'Area Educazione, che mi ospita in casa e che a cena risponde a tutte le mie domande su "Spondylus" e sulla situazione dell'Ecuador. Le chiacchierate con gli amici di ASA diventano presto uno dei momenti più divertenti ed arricchenti della mia permanenza in Ecuador.

Il primo viaggio in bus resterà nei miei ricordi: le manovre dell'autista, le salite e le discese, i vestiti della gente, i colori della frutta venduta per strada, la madre che allatta il figlio, la musica che copre i clacson delle auto... mi sembra di stare a guardare uno spettacolo teatrale!

La mia destinazione è Colinas del Norte, un quartiere povero dell'estrema periferia che si arrampica sulle colline settentrionali della capitale. Qui trascorro le mattine con una ventina di bambini di 3-4 anni del Centro di Sviluppo Infantile "Condoritos". Lo spazio disponibile non è molto grande, il caldo di luglio spesso non ci permette di uscire a giocare ed il materiale per i giochi e le attività, come i pennarelli e le tempere, scarseggia. Tuttavia, con un po' di costruzioni, un pallone ed il ballo del "trenino" ci divertiamo tutti davvero! Per l'ora di pranzo le due cuoche del Centro preparano ottime specialità locali secondo una precisa tabella nutrizionale settimanale: ciò è fondamentale per assicurare ai bambini una dieta completa.

Il tempo di attraversare l'impolverato campo di calcio ed entro nel piccolo Centro de Apoyo Escolar (CAE) "Guadalupe": qui arrivano dalla scuola i bambini di 9-10 anni e, stretti fianco a fianco, si mangia insieme chiacchierando e ridendo del mio spagnolo...

Nel CAE le educatrici aiutano i ragazzi con i compiti ed organizzano alcuni "lavoretti" artistici, scenette e giochi. Io do' una mano, osservo, rido, imparo i nomi, ascolto... Poter parlare apertamente con i ragazzi, ascoltare le loro idee, le loro difficoltà e le loro speranze per il futuro, sentendomi parte del gruppo: credo che siano questi i momenti più intensi ed utili di "Spondylus".

I pomeriggi terminano sul mitico "campetto" impolverato, che per noi si trasforma nello stadio Olimpico di Quito e dove i bambini danno vita ad interminabili sfide a pallone. Al segnale delle educatrici ci si saluta tutti ed io riprendo il bus che mi riporta alla sede di ASA, dove, tra un caffè ed i racconti della giornata, si decide insieme la serata. Spesso andiamo a fare un giro per l'affascinante centro storico di Quito, con le sue chiese dorate ed il suo stile coloniale. E poi? I riti degli indigeni sulla linea dell'Equatore

(Ecuador in lingua spagnola!), il profumo delle banane alla griglia, gli occhi scurissimi degli ecuadoregni, le contraddizioni tipiche di una metropoli, i tradizionali e sgargianti vestiti delle signore, i prodotti artigianali... e non dimenticate di fare un salto in Amazzonia!

Matteo De Marchi



Chiara, Emanuela, Michela, Paola, concluso il percorso "Viaggiare per condividere" hanno visitato le missioni in Ecuador; abbiamo raccolto alcune loro impressioni a caldo!

Arrivare a Quito è stato come entrare in un altro mondo... Davanti agli occhi si è presentata la tipica città dell'America Latina, caotica, cresciuta in modo disordinato e fitto...con migliaia di case, povere e da finire..Caos, caos, caos...auto che suonano musica a tutto volume, aerei che sorvolano la città a bassa quota...ma anche tanti colori, profumi (buoni e meno buoni...ci riabitua presto anche a quelli...)vita che freme, ricca di contraddizioni e contrasti...

In Ecuador abbiamo veramente sperimentato cosa voglia dire sentirsi accolti. Dai sacerdoti, dalle famiglie, dai giovani... L'accoglienza ricevuta, così calorosa e spontanea, ed i sorrisi della gente mi hanno fatto sentire da subito a casa mia, serena ed a mio agio e sono tra gli aspetti più belli che mi porto a casa da quest'esperienza.

Il tempo in Ecuador scorre molto più lentamente che in Italia. Non ci sono ritmi serrati da rispettare, impegni che si susseguono e che riempiono senza pause le giornate. Credo che per noi europei, imparare a fermarci un po' servirebbe a riscoprire il senso delle cose che facciamo senza andare avanti per abitudine o perché "si è sempre fatto così".

Le attività alle quali abbiamo partecipato (dalla messa, ai canti, al gruppo biblico, ad alcune attività parrocchiali) non sono poi così diverse da quelle delle nostre parrocchie. E' bello vedere come a così tanti km di distanza, il linguaggio di Gesù e della Chiesa sia lo stesso e così i valori condivisi. Questo mi ha aiutato a superare la visione un po' chiusa delle nostre piccole comunità e a capire veramente la dimensione universale di una Chiesa che raccoglie in sé popoli così diversi ma uniti da una stessa fede.

Il viaggio in questo paese si è trasformato subito in un viaggio dentro me stessa...giorno dopo giorno sentivo che avevo ripreso a camminare dopo molto tempo che ero ferma. Come ci ha detto una delle prime sere insieme don Giuseppe,

in questo paese si ritorna a mettere al centro la persona, senza una funzionalità...e così anche per noi stessi...e così è stato anche per me.

Durante il ritiro con le suore di Carcelen Bajo ci siamo accostate al brano della Samaritana, che ha suscitato in noi riflessioni e domande, che in un certo senso ci ha messo a nudo.. Questo viaggio è diventato il mio vero pozzo, presso il quale incontrare il Signore..

Il ritorno a casa non è facile...ancora adesso è grande la fatica nel tentativo di trovare un equilibrio qui, di non lasciar scappare ciò che abbiamo vissuto e soprattutto di renderlo fecondo per me e per gli altri. La paura maggiore è quella di essere sovrastata dal rumore che ci circonda, e di non riuscire a rimanere in contatto con me stessa...come è stato lì., ma sento che sono in movimento e che questo mi permetterà di trovare la via migliore per essere, nel mio piccolo, un ponte tra queste due realtà che non sono due mondi diversi, come spesso ci viene da pensare, ma fanno parte dello stesso mondo





DUE NUOVI MISSIONARI IN PARTENZA PER L'ECUADOR



Un laico, **Flavio Brunello** da Monselice, educatore Agesci, a giugno ha concluso il biennio di formazione per laici fidei donum

e un sacerdote, **don Mauro Da Rin Fioretto**, assistente diocesano Movimento Studenti Azione Cattolica.

Entro metà dicembre 2005 raggiungeranno la parrocchia "María Estrella de la Evangelización", alla periferia di Quito, da alcuni anni affidata ai sacerdoti della Diocesi di Padova.

Mentre stanno condividendo l'ultima fatica per la preparazione, due mesi di corso residenziale presso il Centro Unitario Missionario di Verona, ci uniamo a don Nicola De Guio nell'abbracciarli con un "benvenuti tra i fratelli di Ecuador, vi aspettavamo!"

"Mas allá del mar habrá un lugar donde el sol cada mañana brille más..."

Flavio e Mauro carissimi, mi sembra bello darvi un primo saluto di benvenuto ed accogliervi con queste parole che possono esprimere il momento che state vivendo.

La prima volta che ho sentito questa canzone è stato durante il corso al Cum di Verona: ce l'ha insegnata Elena che la conosceva già prima di partire per il Venezuela con suo marito Romano ed il figlio Lorenzo.

È stata un'occasione per condividere la gioia di una partenza, l'emozione e la preoccupazione per una novità, il sogno ed i passi nel costruire un mondo più giusto e più umano partendo dal vangelo.

La canzone parla di un luogo dove il sole brilla di più e certamente qui in Ecuador avrete modo di sperimentarlo, ma mi auguro che sia anche il vostro cuore a ritrovare splendore in questa terra e fra questa gente che già vi sta aspettando.

Familiari ed amici vi chiederanno una spiegazione o le motivazioni che vi spingono a fare una scelta del genere ed è bello sentirsi amati nei momenti forti e nelle decisioni importanti: i loro occhi brilleranno per un affetto che sfuma nella distanza, per un'amicizia che si allontana, per un cammino che separa.

Ancora una volta ricordatevi che qui il "sole brilla di più":

alcune cose sono più chiare e più forti!

Le ingiustizie ancora presenti in questo povero Paese del sud del mondo; i bambini che mancano di educazione ed affetto; le famiglie che lottano per il pane quotidiano; i poveri che invocano la presenza di Dio...

Il sole brilla di più ed è più evidente la necessità di una **presenza**, di una **condivisione**, di uno **scambio**.

Un prete ed un laico sono il segno di una condivisione e di un cammino che si può e di deve fare insieme dentro una stessa comunità ed una stessa Chiesa.

Che gioia poter condividere una presenza amica, una parola di speranza, un sogno comune: per te Flavio e per te don Mauro c'è già una strada e delle persone che vi aspettano:

anche voi brillerete di più e sarete felici di stare qui!

p. Nicola



UNDICESIMO GRIDO

Carissimi,

eccomi a voi con l'undicesimo grido a rompere il lungo silenzio lasciato in questo tempo, a pochi giorni dal mio rientro in Italia per vacanza e per incontrare gli amici.

Non so proprio da dove iniziare... questo succede quando trascorre troppo tempo... e quando si perde l'abitudine di scrivere in italiano (visto che ultimamente ho usato il computer per fare elaborati in castigliano).

La situazione politica e' tranquilla con i suoi scioperi "ordinari": il piu' grave e' lo sciopero dei carcerati che vivono in carceri sovraffollate, senza i diritti umani di base, in un clima di mafia e pizzo interna incredibile, senza che vengano fatti processi veloci, come previsto dalla legge, e scontate le pene per buona condotta... Per questi e altri motivi spesso si vedono alla tele carcerati che si crocifiggono veramente, che si cuciono le labbra con un filo, che fanno scioperi della fame...

Un altro grido che alimenta il mio grido e' quello dei molti bambini che stanno tutto il giorno a casa da soli, si scaldano da soli il poco cibo preparato dalla mamma e aspettano che lei torni la sera dal lavoro, visto che un padre non ce l'hanno e che i costi per stare all'asilo sono troppo alti, per un reddito di pochi \$ mensili.

Cristian, un giovane di 15 anni circa, e' stato un altro grido in questo periodo: sono andato a dargli l'unzione degli infermi e la prima confessione fino a Quito Sud; l'ho incontrato gonfio in tutto il corpo, sofferente come un animale per un tumore che non dava speranza e non gli permetteva piu' di mangiare, senza vomitare. Non ha voluto ricevere la prima comunione visto che l'avrebbe ricevuta solo 5 giorni più tardi con i suoi compagni di catechismo in parrocchia... giusto in tempo e alla sera di quella domenica è morto e ha trascinato con sé la sua voglia di vivere, di riscoprire la fede, di conoscere Dio da vicino. E' morto come tantissimi perche' le spese in caso di tumore sono enormi e molte famiglie devono scegliere di "perdere" un figlio per poter continuare a far vivere i suoi fratelli....

E' una delle dure leggi della sopravvivenza.

Sempre mi fanno gridare dentro i numerosissimi bimbi che incontro in centro ai semafori, che fanno piroette sull'asfalto o si inventano qualsiasi cosa pur di ricevere qualche centesimo.. I bambini e le bambine, spesso piccolissimi, che vendono caramelle o frutta agli incroci... con quei loro vestiti strausati e bucati, con scarpe che lasciano "traspirare" troppo... Mi fanno gridare anche i mucchi di immondizie che non vengono raccolte nel giorno fissato e così vengono disperse dai cani, bruciate da qualche maniaco, e continuano a dare del quartiere un'immagine che non si merita.

Rabbia e dolore mi vengono anche da Klever che sto accompagnando da un po' a uscire dal tunnel della droga, con l'appoggio della fidanzata, ma che non sembra voler fare sul serio, nonostante i bimbi da mantenere.

... Grida, urla di rabbia e di sofferenza, ma anche di gioia e di speranza: per esempio nel giorno che abbiamo conferito la cresima a otto adulti e la prima comunione a venti adolescenti, in giugno; oppure quando, dopo anni, uno riscopre la bellezza

del sacramento della confessione, penso a un papa' quasi anziano che mi ha fatto perfino commuovere...

Grida di gioia nel gruppo di ragazzi di strada che da circa un mese stiamo incontrando io e don Giuseppe, gruppo (la Mafia, così si sono voluti chiamare!!!) che vuole uscire dall'alcool e dalla droga e ci sono venuti a cercare. Ogni venerdì sera ci incontriamo con loro sulla strada e per ora cerchiamo di ascoltarli, di aiutarli ad esprimersi per dare forma insieme a questo nuovo gruppo.

Grida di gioia sono tutti i bimbi del barrio che quando mi vedono, anche per la strada, mi salutano calorosamente, mi abbracciano, mi danno nuova vita con i loro sorrisi...

Gioia e' anche incontrarsi tra preti del vicariato e mangiare insieme e condividere una allegra fraternita' con battute e voglia di stare assieme.

Per condividere anche i vostri gridi di fronte a una società spesso ingiusta e indifferente verrò a casa la prossima settimana.

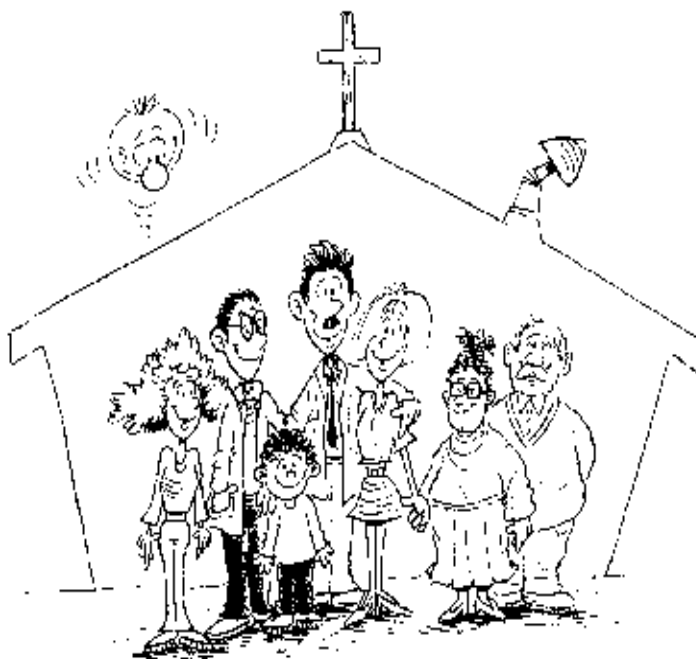
A presto allora... a un incontro meno formale di quello che puo' passare attraverso il computer.

Un abbraccio fraterno

Quito, 13 Luglio 2005

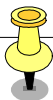
Fabio

il testo completo dell'undicesimo grido, lo trovi in
www.aurigattech.it





SPAZIO FANTASIA SOLIDALE



È ARRIVATO UN BASTIMENTO CARICO DI

CALENDARI PER IL 2006

Nel precedente numero di NotiASA avevamo lanciato una scommessa: riuscire a piazzare per lo meno 1000 calendari, eseguiti dall'artista Debora Antonello, amica di ASA, per garantire ad ASA Ecuador un contributo straordinario di euro 6000, così che il 2006 sia davvero un "*Buon anno*"

E' tempo di richiederlo, venderlo, regalarlo, proporlo ad amici, parenti e conoscenti. *Ognuno dei lettori dovrebbe impegnarsi a collocarne per lo meno cinque copie.*

AFFRETTATI!!!

Contatta Sandra Beordo, Maurizio e Novella Fanton, don Giorgio De Checchi, il Centro Missionario di Padova.

Grazie fin d'ora per la collaborazione.



Il sapore della solidarietà

Padova, Settembre 2005

Sagra della comunità parrocchiale Natività di S.Maria di Mandria

Ci vengono messi a disposizione tre tavolini che addobbiamo con le colorate tovaglie ecuadoriane.

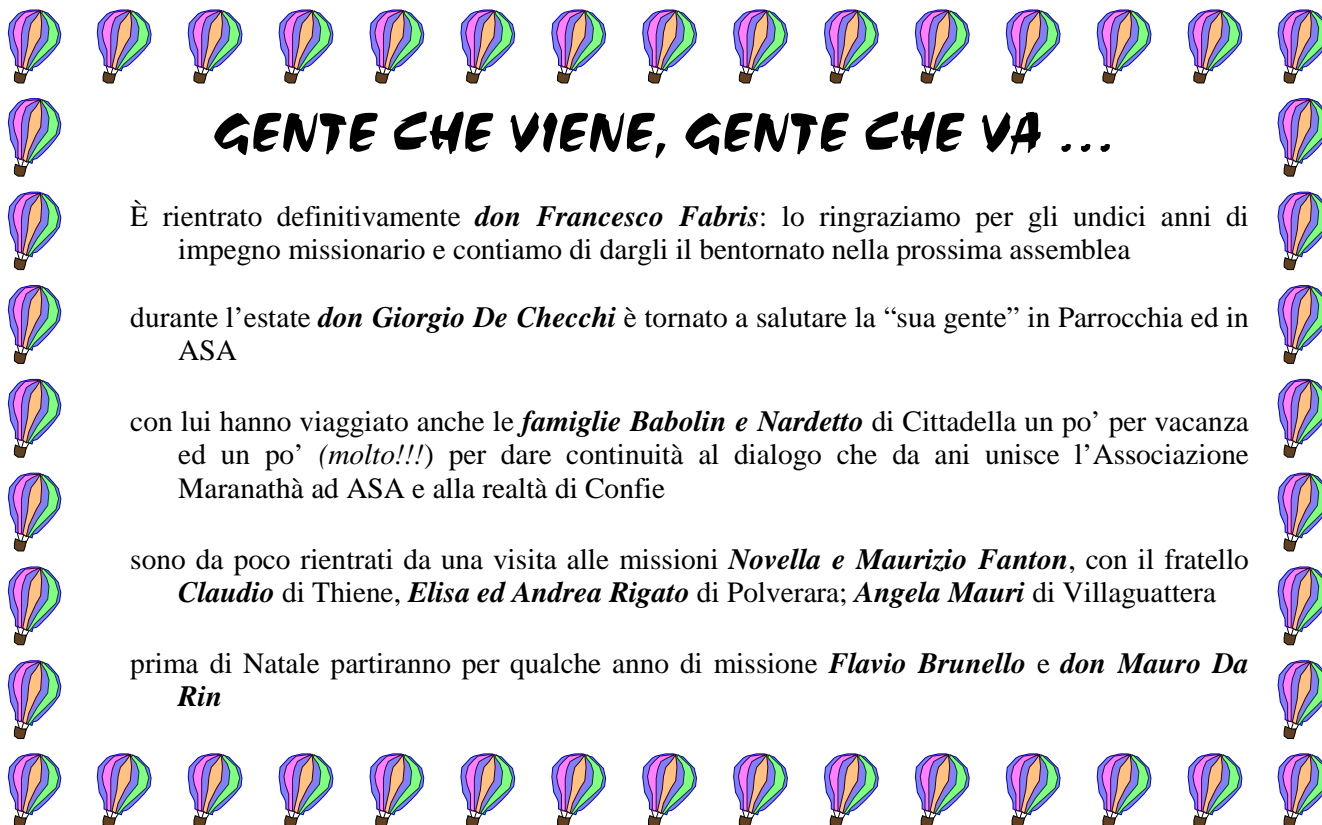
Disponiamo la nostra merce: su un tavolino i prodotti alimentari che ci sono stati forniti da una bottega del commercio equo, sul secondo l'artigianato di ASA, e sul terzo **Elena**, ecuadoriana, e **Maria**, messicana, mettono in bella mostra i propri lavoretti artigianali, collanine orecchini e cartoncini d'auguri.

Sono in Italia come ospiti, *non sono ancora "regolari"*, e hanno alle loro spalle storie simili a molte altre donne che arrivano da noi per trovare un lavoro dignitoso e mandare qualcosa ai figli che sono rimasti a casa, o far crescere quelli che qualche uomo ha loro regalato lasciandole poi da sole.

I turni per la bancarella vengono affidati a noi donne, e l'insieme dei prodotti presentati diventano meno importanti rispetto alla vicinanza delle culture e delle realtà che i nostri diversi volti mettono in evidenza.

Vendere prodotti che vengono dall'Ecuador con il sorriso di Elena che può presentarli e suggerire, per esempio, il lavaggio migliore da effettuare per il maglione di lana che è stato appena acquistato, acquisisce un sapore davvero speciale.

Abbiamo gustato il sapore della solidarietà e della vicinanza.



GENTE CHE VIENE, GENTE CHE VA ...

È rientrato definitivamente **don Francesco Fabris**: lo ringraziamo per gli undici anni di impegno missionario e contiamo di dargli il bentornato nella prossima assemblea

durante l'estate **don Giorgio De Checchi** è tornato a salutare la "sua gente" in Parrocchia ed in ASA

con lui hanno viaggiato anche le **famiglie Babolin e Nardetto** di Cittadella un po' per vacanza ed un po' (*molto!!!*) per dare continuità al dialogo che da anni unisce l'Associazione Maranathà ad ASA e alla realtà di Confie

sono da poco rientrati da una visita alle missioni **Novella e Maurizio Fanton**, con il fratello **Claudio** di Thiene, **Elisa ed Andrea Rigato** di Polverara; **Angela Mauri** di Villaguttera

prima di Natale partiranno per qualche anno di missione **Flavio Brunello e don Mauro Da Rin**

SCRIVETECCI

NotiASA vuol essere un foglio di collegamento, una "lettera" che spediamo a casa vostra.

Vi invitiamo a mandarci osservazioni e proposte; a sollecitarci con le vostre riflessioni, ad arricchirci con le vostre esperienze; a chiedere informazioni su proposte e progetti.

I NOSTRI INDIRIZZI

A.S.A.

Associazione

Solidarietà in Azione onlus

Via Val Cison 103

36016 THIENE (VI)

e-mail: asa.onlus@tiscali.it

c/o **Sandra Beordo**

Via Bacchiglione 24

35030 SARMEOLA (PD)

e-mail: s.beordo@libero.it

c/o **Maurizio Fanton**

Via Val Cison 103

36016 THIENE (VI)

e-mail: fantonm@aliceposta.it

I NOSTRI NUMERI

c/c postale 29499456

c/c bancario 14565

Banca S.Giorgio e Valle Agno Ag. Thiene (VI)

CIN P ABI 8807 CAB 60790
